

Dalle associazioni e dai produttori un invito corale: "Valorizziamo il nostro territorio, vero oro del Novarese"

# Stop al petrolio, la rivincita dei campi

## IL CASO

MARCELLO GIORDANI  
NOVARA

Lo stop alle trivelle potrà dare slancio alla valorizzazione del vero «oro nero» del Novarese: l'agricoltura col riso, vino e formaggi. L'auspicio arriva dalle associazioni e dai produttori della campagna, che fanno rilevare come la decisione di non praticare prospezioni nel terreno alla ricerca di idrocarburi sia un'occasione unica per riscoprire il «carburante doc» che c'è sopra il suolo di pianura e collina. «Le trivellazioni», commenta Lorella Zoppis Antonio, presidente del Consorzio delle Terre del Nebbiolo, non avrebbero comportato solo degli effetti negativi per l'ambiente, ma per i prodotti agricoli avrebbe causato un danno di immagine disastroso. Ben venga quindi questo stop, ma adesso si colga l'occasione per programmare il rilancio della filiera agricola».

Una filiera che in provincia ha numeri importanti: alla Camera di Commercio, all'inizio dell'anno scorso, erano iscritte 2.168 imprese con 3.475 addetti e un fatturato di 37 milioni e 810 mila euro; ma in realtà il comparto è molto più ampio, e non tiene conto delle grandi imprese di trasformazione, che incluse farebbero volare addetti e fatturati.

Come fare in concreto per stimolare la crescita del settore? «Noi ci siamo sempre battuti perché non avvenissero le trivellazioni su questo territorio, che ha vocazione agricola», dice la presidente di Confagricoltori, Paola Battoli - ma bisogna evitare anche l'eccessiva urbanizzazione



LORELLA ANTONINO  
PRESIDENTE CONSORZIO  
TERRE DEL NEBBIOLO

Le trivellazioni sarebbero state un disastro. Adesso rilanciamo la filiera agricola



PAOLA BATTOLI  
PRESIDENTE  
CONFRAGRICOLTORI

Attenzione anche all'eccessiva urbanizzazione. Impariamo a vendere le eccellenze



La battaglia per la difesa del suolo ha unito amministratori e associazioni del Novarese

che ha caratterizzato questi decenni e ha tolto tanti ettari di terreno fertile. Dobbiamo fare rete tra produttori, imprese, strutture turistiche, ristoranti; copiare gli stranieri che ti portano a visitare la fattoria, a scoprire le casine, ad assaggiare la cucina tipica. Ma noi non sappiamo ancora vendere adeguatamente il nostro territorio: perché in Camargue, a Saint Marie de la Mère ti portano a vedere le risaie tra nugoli di zanzare e noi non riusciamo a farlo?».

### A caccia di turisti

C'è chi si sta attrezzando per il turismo enogastronomico: a Cavallirio, Sergio Poletti, patron del caseificio Palzola, sta per realizzare una struttura per accogliere i gruppi dei pullman: «Faremo scoprire loro come si produce il gorgonzola e glielo faremo gustare, perché solo così si può apprezzare il prodotto». Paolo Rovellotti, imprenditore vinicolo

che è stato alla guida della Coldiretti piemontese, ricorda che «questo territorio ha una sua particolare identità, formata da bellezza e bontà. Ai laghi e alle montagne spetta la bellezza, a noi compete la bontà, il che significa non solo produrre il meglio ma anche saperlo promuovere; il grande rilancio del vino delle nostre colline ha portato lavoro, un ampliamento delle aree vitate e tanti giovani in campagna. Bisogna continuare ed estendere questo metodo al resto dell'agricoltura».

E quanto chiede anche Fabrizio Rizzotti, risicoltore di Vespolate: «Ho puntato tutto sulla qualità, riscoprendo una delle varietà migliori, la "razza 77", ma adesso bisogna valorizzare anche la pianura rurale novarese, imitare quello che è stato fatto per il vino, coinvolgere operatori turistici e ristoranti, e fare capire che in un locale novarese un buon piatto di risotto non dovrebbe

mai mancare». Il 10 per cento delle imprese agricole sono guidate da giovani, come Alberto Ciocca, di Romagnano Sesia, 38 anni, allevatore e casaro: «I miei capi in inverno stanno a Ghemme, in stalla, con la bella stagione salgo all'Alpe Veglia, vicino alla casa dei miei, originari di Varzo. Questo è un lavoro duro, che ti impegna dalle cinque del mattino alle dieci di sera, tutti i giorni, e la remunerazione è irrisoria. Il formaggio d'alpeggio, quello vero, implica costi nettamente superiori a quello industriale, ma non c'è confronto. Il problema è che anche l'opinione pubblica non è ancora consapevole di questo: bisogna fare cultura agricola e alimentare a scuola, allora si comincerà ad apprezzare la ricchezza della campagna, da quella ambientale a quella economica e umana. Novara ha questa fortuna, ma deve sfruttarla».

IL NUOVO SCENARIO METTE IN CRISI IL CENTRO OLIO DI TRECATE

## Nell'Ovest Ticino ancora un pozzo attivo. Solo i ricorsi possono riaprire le ricerche

ROBERTO LODIGIANI

La prima e unica concessione di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi nel Novarese è la storica Villafortuna-Trecate. Il decreto ministeriale del 17 febbraio 1998, conferiva a Eni la via libera per lo sfruttamento della trentina di pozzi trivellati, per vent'anni a partire dal primo gennaio 1997. Quell'autorizzazione era arrivata nonostante il 28 febbraio 1994 il pozzo in perforazione TR24 eruttò sulle campagne circostanti liquami oleosi per 37 ore. Nel maggio 2017 la giunta regionale ha manifestato con voto unanime, parere favorevole all'inte-

sa Stato-Regione per la proroga decennale della concessione che salvo revoche inattese, durerà almeno fino al 2027. Sulla base dell'allungamento dei tempi di chiusura mineraria del campo petrolifero dell'Ovest Ticino, Eni ha potuto portare a termine la ristrutturazione del centro olio di San Martino di Trecate. Gli ingenti investimenti per rimodernare la struttura, hanno provocato il ridimensionamento degli occupati diretti scesi da 100 a 28. L'estrazione di greggio è attualmente attiva soltanto dal pozzo superstita Tr19. Le speranze di Eni (e del compagno di cordata Petroceltic)

erano riposte sul permesso di ricerca Carisio. Se si fosse ottenuto il nulla osta alla trivellazione di un pozzo esplorativo nell'Est Sesia, il futuro del centro olio trecatese sarebbe stato meno precario.

### Carpignano Sesia 1 dir

La multinazionale del cane a sei zampe è stata a un passo dall'avviare il cantiere per la perforazione del pozzo «Carpignano Sesia 1 dir» quando a giugno 2017 il decreto interministeriale Ambiente-Beni culturali aveva espresso la compatibilità ambientale del (secondo) progetto elaborato da Eni. C'era però da rispetta-

re una enormità di prescrizioni tanto che Eni, nelle more del nuovo piano industriale e spaventata da ricorso al Tar presentato da un pool di istituzioni locali guidato dal Comitato Dnt, era giunta un anno fa ad annunciare la rinuncia del 52,5% delle quote del permesso Carisio a favore del partner Petroceltic. L'epilogo a dicembre con la firma del decreto del ministero dello Sviluppo economico con cui Petroceltic viene indicata come «non idonea economicamente e tecnicamente a portare avanti i sondaggi petroliferi nel perimetro del permesso Carisio da 728 chilometri quadrati tra Novarese, Verceiliese, Biellese».

### Cascina Alberto

Prima battuta di arresto anche per il permesso di ricerca «Cascina Alberto» da 462,14 chilometri quadrati, tra Novara, VerCELLI, Biella e Varese. Il

proponente Shell Italia ha incassato il parere negativo della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale alla richiesta di condurre dei sondaggi geofisici con macchinari vibranti e con l'utilizzo di deboli cariche esplosive. La strada del ricorso è ancora possibile.

### Cascina Graziosa

Il terzo permesso di ricerca che coinvolge il Novarese è Cascina Graziosa: 592,50 chilometri quadrati nelle province di Novara, Milano, Varese, Pavia che circondano su tre lati il ricco giacimento Villafortuna-Trecate. Enel Longanesi Developments ha venduto le quote all'americana AleAnna che è intenzionata ad acquisire da Eni i dati sui rilievi sismici tridimensionali per valutare la trivellazione di un pozzo esplorativo a 7000 metri di profondità.